Cento manifestazioni a Bologna dal 30 agosto al 14 settembre

Arte, cultura, musica e folklore dal mondo al Festival nazionale

Cantanti e jazzisti famosi, complessi africani, concerti - Teatro « in piazza » e al parco Nord - Una festa popolare ad alto livello

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Cento e passa manifestazioni in sedici giorni: è questo il biglietto da visita « quantitativo » che il festival nazionale dell'*Unità* (30 agosto-14 settembre) offrirà per quanto riguarda la parte spettacolare.

Parlare di spettacoli è forse riduttivo; perché, oltre alle serate vere e proprie con cantanti e jazzisti famosi e con complessi folkloristici africani, ci saranno rassegne cinematografiche e saranno proiettati documentari scientifici (l'Africa e la scienza saranno le novità assolute di questo festival). Alla sala Bossi, la sala del conservatorio bolognese, saranno eseguite « musiche colte » scritte appositamente per l'occasione da compositori moderni come Gentilucci, Guarnieri, Xenakis, Schnebel. E poi spettacoli teatrali sia al parco nord come in piazza Santo Stefano, uno dei « gioielli » del centro storico bolognese. Per la prosa, tra le tante prime nazionali, sarà ospite del festival il teatro accademico di Tiblisi che presenterà l'*Edipo Re* in russo con traduzione simultanea.

Ma alla quantità, come assicura il compagno Giuseppe Petruzzelli — responsabile della commissione culturale della federazione comunista bolognese e organizzatore di questa importante parte del festival nazionale — corrisponderà la qualità degli spettacoli che saranno tutti ad alto livello. Le scelte sono state guidate anche dai consigli di alcuni consulenti ed esperti dei vari settori. Scelte che hanno tenuto conto — mettendole assieme — delle caratteristiche delle feste della stampa comunista, soprattutto quando si tratta di un festival nazionale dell'*Unità*. Vale a dire: festa popolare, alto livello professionale degli artisti e proposte culturali di rispetto. Per questo — continua Petruzzelli — non abbiamo puntato su uno o due filoni specifici. Viceversa, abbiamo optato per un ampio ventaglio di linguaggi diversi dove ognuno possa ritrovare il suo oppure cimentarsi con un nuovo, inedito. Per questo c'è la musica — tutta —; per questo le rassegne cinematografiche sono quattro; per questo il Living Theatre e la teatralizzazione di piazza Santo Stefano.

Quasi tutti gli spettacoli, poi, saranno presentati da brevi schede, così come verranno stampati due cataloghi, uno nazionale e l'altro locale. Voglio dire quindi che essendo il festival nazionale, il nostro intento è stato quello di offrire una panoramica nazionale ed internazionale delle varie arti spettacolari e culturali. Aggiunge anche che la scelta dei singoli artisti non è stata schematica. In altre parole sono stati scelti artisti democratici dei quali si è giudicato il tipo di « messaggio » che inviano. Messaggio che se a volte non ci trova d'accordo — come comunisti — viene proposto egualmente perché siamo convinti che al pubblico debba essere offerto il meglio in tutti i settori culturali e artistici.

Tranne un paio di spettacoli ancora da definire il cartellone è già pronto. Vediamolo per settori.

Per la prima volta in Italia si esibiranno alcuni gruppi del circo di Pechino e di quello di Leningrado. Le rassegne cinematografiche si svolgeranno in tre cinema cittadini (Testoni, Rialto e Angelo azzurro) più il centro civico di Corticella. Le proiezioni cominceranno alle 16 e termineranno alle 24. Complessivamente saranno ottanta pellicole suddivise in quattro filoni: « *Al Divo* » (dedicata a Rodolfo Valentino e Humphrey Bogart con film inediti nel nostro Paese), *Fantascienza* (dal cinema muto a Guerre Stellari); *Depressione* (anni trenta, grande crisi); *cinema italiano*. Quest'ultimo ciclo sarà arricchito da un dibattito (il 13 settembre) con vari registi sul tema « Crisi e trasformazione ».

Molti i complessi africani: tra questi ricordiamo (il 6) il Kadia Ensemble composto da percussionisti e ballerini del Congo. Il 7 settembre sarà la volta di Kuti Fela, un cantante nigeriano popolarissimo in tutta la Africa per la prima volta in Italia. Fela è chiamato il *Blak president*. Massiccio il corpo di ballo che lo accompagna, integrato anche dalle sue 27 mogli. Nel suo Paese Fela è stato più volte perseguitato perché esponente democratico. La sera del 14 infine grande spettacolo all'arena con un complesso algerino. Parecchi i concerti dei cantanti italiani: il 31 agosto serata del rock italiano; il primo settembre Vasco Rossi, il 4 Pino Daniele, il 5 Ornella Vanoni; il 6 Gianna Nannini, il 9 Antonello Venditti; il 10 Alfredo Cohen, il 13 Lucio Dalla e la nuova compagnia di Canto popolare.

Il 4 settembre Henghel Gualdi e il flautista Giorgio Zangoni faranno uno spettacolo assieme mentre il primo settembre Nazarè Pereira renderà omaggio a Vinicius de Moraes con lo spettacolo « Viva la samba ».

Grande attesa ha suscitato il concerto che due famosi nomi del mondo del jazz — il batterista Max Roach e il pianista Cecil Taylor — terranno la sera del 12 settembre. I concerti della « musica per la pace » si svolgeranno le sere del 6, 7, 10 e 11 settembre.

Passiamo al teatro. Oltre al Living Theatre che il 5 presenterà — per la prima volta in italiano — « *Persona Massa* » di Teller, il 31 agosto il « Teatro della Mela » proporrà una curiosità, e cioè « *Della mela, del serpente e altre storie* ». Si tratta di una *pièce* sull'arte della seduzione, un collage di storia interpretata da undici gruppi italiani attraverso la musica, la danza e il teatro.

Va detto che se la stragrande maggioranza degli spettacoli si terranno all'interno dell'arena del Parco nord (o all'arena o al circo tenda) saranno utilizzati anche gli scenari di piazza Maggiore e di piazza Santo Stefano.

Nella prima ci sarà lo spettacolo di apertura e due serate dei circhi di Pechino e Leningrado. La seconda, invece, per quattro sere consecutive (dall'11 al 14) sarà trasformata in un castello medioevale nel quale troveranno ospitalità varie forme di spettacoli teatrali curati dal bolognese Centro Teatrale Roselle. Ci saranno anche (le sere del 13 e 14) le maschere di Sartori che ha già fatto il Carnevale di Venezia.

A tutte queste iniziative vanno poi aggiunti seminari e laboratori teatrali come quello di Tata di Ovada allo stand della FGCI. Per chiudere la panoramica si ricorda che ogni sera funzionerà la balera con le migliori orchestre romagnole e una discoteca per i più giovani.

Tirando le somme, si può dire che si tratta di un cartellone denso (ci sono sere con addirittura sette spettacoli) dove contenuti degli spettacoli, dei concerti e i nomi degli artisti, degli attori e dei cantanti sono fin da adesso garanzia di affluenza di pubblico e di successo.

Giuliano Musi

Salvatore ancora in coma, Giovannino in stato di choc

NAPOLI — E' ormai da due giorni in stato di coma profondo il bambino Salvatore Tortora di nove anni, rimasto coinvolto il giorno di Ferragosto in una rissa tra due bande di « guappi » che si sono affrontati sull'arenile del « bagno Elena » nella zona di Posillipo. Il bambino è ricoverato nella sala di rianimazione dell'ospedale « Santobono » ed i sanitari lo stanno sottoponendo a tutte le cure del caso. Le sue condizioni però sono giudicate « disperate ».

Intanto a Locri il piccolo Giovannino Curci, di 9 anni, liberato dai rapitori la notte di Ferragosto dopo sette mesi di prigionia, è ancora in stato di choc. Il bambino era stato rapito nel pomeriggio del 10 gennaio mentre andava a lezione dal maestro privato. La sua salute malferma (infatti soffre di una grave forma allergica) gli impedivà di frequentare regolarmente la scuola. Per il suo riscatto pare che la famiglia (il padre è un commerciante di abbigliamento) abbia versato mezzo miliardo in due rate.

NELLA FOTO: Giovannino Curci (al centro) tra il fratello e la sorella.

Inizia l'attività venatoria

Da oggi via libera ai cacciatori in tredici regioni

Aperture posticipate in Piemonte, Lombardia, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige e Lazio

Nella stragrande maggioranza delle regioni italiane si apre oggi la stagione della caccia. Fanno eccezione il Lazio, dove l'apertura è stata posticipata a depodomani, l'Alto Adige (primo settembre), la Valle d'Aosta (7 settembre), la Lombardia (18 settembre) e il Piemonte (21 settembre). Solo in Friuli e in Sardegna i fucili hanno già iniziato a sparare dal 10 di agosto, ma solo per la caccia migratoria; per quella stanziale le date fissate nelle due regioni sono rispettivamente il 18 agosto ed il 21 settembre. Anche in Lombardia le date di apertura per i due tipi di caccia sono state tenute separate: quella stanziale prenderà il via tre giorni dopo quella migratoria, il 21 settembre.
Sull'apertura della stagione ospitiamo un intervento del vice presidente nazionale dell'Arci-caccia, Pietro Benedetti.

Questa stagione venatoria 1980-'81 prende il via, come di consueto, sotto il segno delle difformità contenute nelle norme dei calendari regionali, specialmente per quanto riguarda la cosiddetta piccola apertura d'agosto. Calendari regionali arrivati, come al solito, in grave ritardo: la legge 968 prescrive infatti all'art. 14, I comma, che la loro pubblicazione debba avvenire entro e non oltre il 15 giugno, ma questa data non è stata mai rispettata. Quest'anno le Regioni giustificano il ritardo con la coincidenza delle elezioni amministrative, ma per il passato?

Regionalisti convinti come siamo sempre stati ci dobbiamo dolere del fatto che in tema di caccia, gran parte delle Regioni non abbiano assolto i loro compiti istituzionali. Molte di esse, infatti, non hanno la legge venatoria, specie nel Sud, dove i dirigenti dc non hanno ancora trovato il tempo e la volontà politica per assolvere a questo importante compito. Si sono limitate, queste Regioni, alla pubblicazione in ritardo dei calendari, con inutili e dannose difformità anche nelle date di apertura e persino nei giorni del cosiddetto « silenzio venatorio ». Ignorato pertanto anche l'art. 34 della legge che, al I comma, stabilisce « che entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge, le Regioni emanino le norme in materia ». Tali norme, pertanto, dovevano essere emanate entro il 19 gennaio del 1979.

L'annata venatoria si apre anche sotto il segno di nuove sigle comunitarie (FACE: Federazione associazioni della Comunità europea). C'è poi una valanga di convenzioni (Parigi; direttive CEE; Ramsar; Strasburgo, Washington; Bonn), contenenti norme riguardanti le zone umide, la riduzione delle specie cacciabili e delle cacce primaverili, le armi, la protezione dell'ambiente, ecc. In linea di principio sono tutti provvedimenti accettabili ed augurabili. Ma essi sono solo « in via di adozione ». Citiamo ad esempio che la prima convenzione intereuropea in materia di caccia, emanata moltissimi anni fa, ebbe come risultato l'aperta violazione dei principi in essa contenuti, proprio da parte del governo nella cui sede la convenzione era stata adottata.

Altro punto dolente è quello delle cacce insidiose: richiami vivi, capanni, appostamenti fissi; tutti diretti contro la preziosa selvaggina migratoria, che si va predicando di voler difendere, e che poi si abbatte a colpo sicuro « da fermo », da ben mimetizzati capanni, con l'inganno del richiamo vivo (e vogliamo sperare che sia sparito per sempre il barbaro sistema dell'accecamento).

Non siamo, per principio, contrari alla caccia al capanno. Lo siamo soltanto perché essa è diretta esclusivamente contro la selvaggina migratoria che, come è noto, non è riproducibile in voliera ed è sempre più rara. Sappiamo che la caccia al capanno vanta antichissime tradizioni in molte regioni italiane, e che è l'ultima spiaggia per coloro che sono fisicamente menomati o, a ragione dell'età, non possono praticare la caccia vagante. Ma è la nuova realtà faunistica e venatoria che ci costringe a fare questo discorso. Nessuno di noi cacciatori esperti pensa all'abolizione totale della caccia al capanno, ma soltanto ad un suo drastico ridimensionamento dettato, fra l'altro, dalla nuova realtà faunistico-venatoria che non consente più la caccia insidiosa; essa deve venir praticata in termini assai più ridotti che non gli attuali.

Ottima, invece, la proibizione della posta alla beccaccia (art. 14, IV comma della legge 968). Ma perché non estendere tale divieto alla posta alla lepre?

Occorre ridurre al minimo ogni tipo di insidia; è ora di renderci conto (ed è già tardi) che l'epoca della sfrenata libertà di caccia, tenuta incoscientemente in piedi per vari decenni da decrepite leggi fasciste, è finita: i cacciatori italiani debbono prendere coscienza che le 69 specie di selvaggina permesse dalla 968, sono già state ridotte a poco più della metà (sulle parecchie centinaia che migrano, sorvolando o sostando nella nostra penisola). Queste drastiche limitazioni dovrebbero bastare: non vogliamo essere i primi della classe ma neanche gli ultimi: ci aspettiamo che le direttive della Comunità europea siano rispettate da tutti, ora che queste direttive impegnano direttamente i governi, anche al di là delle nostre frontiere.

Maggiore attenzione va dedicata al grosso problema della vigilanza le cui insufficienze tutti conosciamo; da qui discende, perciò, la necessità di leggi regionali e relativi calendari, il più possibile uniformi e il più possibile esemplificati. Questa caterva di aperture e chiusure a date diverse, non può far altro che favorire gli spostamenti da regione a regione dei cacciatori che hanno più tempo e danaro, e l'aumento di bracconieri occasionali ed abituali. Comunque il grosso problema della vigilanza va seriamente affrontato, per ridurre, almeno parzialmente, i numerosi contravventori.

Vorremmo continuare ad andare a caccia, tornando magari a casa senza aver sparato un colpo, ma avendo respirato aria pura, lontani dagli inquinamenti e dal rumore. I cacciatori daranno, come sempre, prova di autodisciplina e di adeguamento alla nuova realtà venatoria e alla salvaguardia dell'ambiente. Sono i cacciatori che abbattono e distruggono i boschi, deturpano i panorami, appiccano incendi dolosi e avvelenano acqua, aria e terra?

E' ora che gli pseudoprotezionisti la smettano di ingannare gli ignari, con iperboliche e ridicole cifre sulla selvaggina abbattuta dai cacciatori, poiché è noto e scientificamente provato che i maggiori danni alla fauna selvatica sono procurati dall'indiscriminato ed esagerato uso di fitofarmaci e diserbanti. In materia siamo una nazione record.

Pietro Benedetti
(vice presidente dell'ARCI-Caccia)

Indagini a tappeto in tutta la provincia di Lucca

Riunita prima della strage la «cellula nera» toscana

Dopo l'arresto di Falai si ricostruiscono le mosse dei fascisti

Dal nostro inviato

LUCCA — Senza soste le ricerche in Toscana sui gruppi neofascisti. In Lucchesia indagini a tappeto sul raduno dei fascisti di Ordine Nuovo e del Fronte nazionale rivoluzionario, sui possibili collegamenti tra le varie cellule toscane; in provincia di Firenze controlli e perquisizioni dopo l'arresto di Remigio Falai, l'estremista nero di Castelfiorentino trovato con un arsenale di armi e bombe a mano: un personaggio oscuro indicato come amico di Mario Tuti e sospettato di collegamenti con i militanti dell'estrema destra.

A Lucca viene confermato che il raduno di fascisti si è svolto a Teriglio in Garfagnana, nel prato antistante il vecchio palazzo della dogana che un tempo delimitava il confine tra l'Emilia e la Toscana. Presenti numerosi fascisti, fra cui Mauro Tornei ex capo di Ordine Nuovo di Lucca, organizzatore del convegno. Vi avrebbero preso parte anche Claudio Pera, Alfredo Ercolini, Giovanni Giovannoli e Eugenio Baborsky: il cosiddetto gruppo storico della « centrale nera » di via dei Fossi di Lucca capeggiata da Marco Affatigato.

I fascisti, secondo alcune voci raccolte dagli inquirenti, si sarebbero ritrovati nei boschi semideserti della Garfagnana per uno scambio di opinioni in vista del processo che si sarebbe svolto a Pisa nella prima quindicina di luglio contro Giovanni Giovannoli, Claudio Pera, Marco Affatigato, Mauro Menucci, Dionigi Torchia, Mario Catola, Mirella Falchini e Mauro Tornei; cioè la cellula nera toscana responsabile di aver protetto e organizzato la fuga sulla Costa Azzurra del geometra empolese Mario Tuti dopo l'eccidio dei due agenti di polizia la sera del 24 gennaio 1975.

Scopo della riunione sarebbe stato quello — sostengono i fascisti — di adottare una linea difensiva comune in vista del dibattimento processuale che li vedeva imputati, ma gli inquirenti di Lucca non sono molto convinti di questa versione. Osservano che non c'era alcun bisogno di ritrovarsi in una zona semideserta; bastava incontrarsi in uno studio legale.

Allora? Può darsi, dicono gli inquirenti, che l'occasione dell'incontro del 6 luglio scorso, sia stata offerta dal processo ma che ben altri temi siano stati discussi in quel raduno. Diversi elementi indicano che i « neri » in Toscana stavano costruendo nuovamente una rete di collegamenti, di appoggi, di protezioni. Da settimane, se non da mesi, i fascisti si davano da fare per riallacciare i fili spezzati dalle varie inchieste della magistratura in Toscana e in altre città.

Tra i gruppi oltranzisti di destra tosco-emiliani e quelli d'Oltralpe si sono intrecciati nel mese di luglio rapporti che vanno al di là della solita routine. La riunione di Teriglio con i fascisti di Lucca protettori di Mario Tuti (responsabile secondo la sentenza di rinvio a giudizio del Tribunale di Bologna della strage dell'Italicus) avviene proprio due giorni prima dell'arrivo in Italia dell'agente nazista Paul Durand. Ora sappiamo che Durand si è incontrato con i neri di Bologna, dopo che Marco Affatigato, elemento di raccordo dell'eversione nera, gli ha fornito tutti gli elementi e le indicazioni per allacciare stretti legami con i neofascisti italiani. Bologna, Perugia, Roma, Abruzzo, sono le tappe del viaggio dell'ambiguo poliziotto d'oltralpe. I contatti tra l'ideologo nazista francese e i fascisti nostrani sono stati frequenti, quotidiani. Oggi quei collegamenti sono nel mirino dell'inchiesta; gli inquirenti hanno concentrato le indagini in Lucchesia, dove i terroristi fascisti hanno trovato sempre appoggi e protezioni.

Giorgio Sgherri

I terroristi arrestati a Parma

Volevano compiere un atto dimostrativo nel carcere di Nuoro

Pare escluso il progetto di un'evasione di massa Illuminazione, mezzi blindati, « cavalli di frisia »

CAGLIARI — Proseguono nel carcere di « Badd'e carros » i controlli e gli accertamenti dopo la scoperta dei due pacchi con esplosivo inviati al carcere nuorese da due donne e un giovane di Parma, arrestati l'altro ieri dai carabinieri della città emiliana e accusati, tra l'altro, di associazione sovversiva e partecipazione a banda armata.

Si è, intanto, appreso che gli investigatori sono riusciti a risalire ai tre arrestati (Ivano Zerlotti, Nella Montanini e Valeria Vecchi) grazie ad una serie di connessioni riscontrate tra i nomi dei mittenti fittizi (che i 3 hanno ricavato dagli elenchi telefonici di Reggio Emilia e di Piacenza, da dove sono stati spediti i pacchi) e quelli dei destinatari, due detenuti comuni che dovevano poi consegnare l'esplosivo ad alcuni estremisti rinchiusi nella stazione di « massima sicurezza ». Si è anche saputo che la « mente » dell'operazione è stato un detenuto col quale avrebbe avuto un collegamento la Vecchi, la dipendente di un'azienda di pelletteria di Parma dichiaratasi « prigioniera politica ».

Gli inquirenti continuano, intanto, a ritenere molto « fantasiosa » l'ipotesi di un tentativo di evasione e propendono sempre per un'azione dimostrativa, da attuare probabilmente il giorno di Ferragosto.

Con l'esplosivo giunto a Nuoro (quasi un chilo di tritolo e numerosi detonatori nascosti in contenitori di shampoo e bagno-schiuma e in pacchetti di sigarette), si sarebbero dovuti provocare — questa l'opinione prevalente tra gli investigatori sardi — una serie di danni e incidenti, in modo da richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui problemi delle carceri di « massima sicurezza ».

A conferma delle scarsissime possibilità di riuscita di un'evasione (nessuno è mai riuscito a fuggire, neanche prima della trasformazione in carcere di « massima sicurezza ») basta elencare alcune delle misure di controllo e di prevenzione in uso a « Badd'e carros »: ogni agente di custodia è dotato di un segnalatore elettronico che fa scattare il sistema di allarme se appena viene piegato.

All'esterno è stata costruita una strada in asfalto che circonda tutto il perimetro del carcere, percorsa giorno e notte da mezzi blindati dei carabinieri che impiegano anche cani poliziotto. Vi è poi una recinzione formata da « cavalli di frisia » e una vasta zona decespugliata. Di notte vi è, infine, un sistema di illuminazione che consente di vedere qualsiasi movimento anche a notevole distanza.

Successo di una mostra itinerante

«Manualità»: in giro per l'Italia le nostre arti minori

Prodotti e tecniche di orafi, ceramisti, vetrai e tagliatori di alabastro da Faenza a Volterra, da Gubbio a Venezia

Nostro servizio

VOLTERRA — « Manualità » è il titolo della mostra itinerante che i Comuni di Faenza, Gubbio, Valenza, Venezia e Volterra hanno messo insieme per far conoscere le loro creazioni (ceramica, ferro battuto, gioielleria, vetro e alabastro): un'occasione per rivalutare i mestieri, per fare apprezzare il lavoro e riproporre l'artigianato quale momento ragguardevole dell'economia del nostro Paese.

La mostra, inaugurata a giugno a Faenza, è giunta ora a Volterra dove resterà fino alla fine di agosto per poi spostarsi a settembre a Gubbio, a ottobre a Venezia e, ultima tappa, a Valenza.

Le ceramiche di Faenza, il ferro battuto di Gubbio, i gioielli di Valenza, i vetri di Venezia e gli alabastri di Volterra sono la dimostrazione della capacità e della creatività del nostro artigianato artistico e tradizionale; aspetti produttivi e culturali che andrebbero meglio custoditi. E poi, di fronte alla crisi della grande industria, l'artigianato rappresenta una valida alternativa, la cui tradizione affonda le sue radici nella storia dell'uomo.

« Manualità » si propone con il patrocinio delle Regioni Piemonte, Emilia-Romagna, Toscana e Umbria, di valorizzare appunto l'artigianato, di individuare i problemi e cercare soluzioni valide per restituire questa forma d'arte anche se minore ma così importante per l'economia dei Comuni interessati e di tutto il nostro Paese, alla dignità e all'importanza che merita.

« Manualità » sta riscuotendo notevole interesse soprattutto tra i giovani per quello che mostra in termini di lavoro e di professionalità; per gli spunti che offre loro nella ricerca di un mestiere che consenta una maggiore realizzazione delle proprie capacità. Ma è anche vero che « Manualità » mette in evidenza la necessità di una manodopera qualificata, che non si può avvalere soltanto dell'apporto del maestro ceramista o orafo, ma di scuole professionali all'altezza della situazione. « In Italia — scrive Giulio Carlo Argan nel catalogo di presentazione della mostra — esistono alcune centinaia di scuole e di istituti d'arte dove si dovrebbero insegnare i mestieri artigiani che sono invece perfettamente inutili ».

Lorenzo Quarta

Nove giorni per fare 900 metri

SALERNO — Una lettera aperta, contenente una partecipazione di nozze ha impiegato nove giorni per percorrere novecento metri. Tale è la distanza dall'ufficio postale di Lanzara di Castel San Giorgio (Salerno) — da dove era stata spedita — all'abitazione del destinatario. La lettera, infatti, era stata impostata il 5 agosto ed è giunta solo il 15 agosto com'è stato precisato da un funzionario dell'ufficio postale.

Uno dei due portalettere di Lanzara è in ferie, ma non è dato sapere se il ritardo possa essere attribuito a questo fatto.

Cambia la geografia delle aziende di informatica

Quando il computer scende al Sud

L'indagine annuale sul settore della « PGP Sistema » - Fatturato, occupazione, prospettive

MILANO — *Informatica, elaborazione delle informazioni, tecnologia della conoscenza. L'informatica modifica, si dice, il volto di un mestiere, di un giornale, di una fabbrica, e se in questo dire approssimazione c'è, senz'altro è per difetto. E poi si dice: in questo campo ciò che ieri era nuovo, oggi è già superato e sarà vecchio domani. Luogo comune, irritante ovvietà? Forse, ma terribilmente vero. Non è vera, al contrario, quell'immagine, cara ad alcuni visagisti della sociologia contemporanea, di un'Italia spaccata a metà tra un Nord tempestato di calcolatori e di modernità e un Centro-Sud tutto arretratezza che fa ancora conto con carta e penna. Guardiamo l'indagine annuale sul settore dei servizi di informatica in Italia, riferito al '79, della « PGP Sistema» (Pianificazione gestione progettazione di sistemi organizzativi ed informativi). Essa ci fornisce un sintetico, parziale ma interessante identikit.*

Riguardo alla dislocazione dell'informatica, infatti, « appare — *citiamo testualmente* — una sostanziale redistribuzione geografica (...) dal Nord verso le altre regioni italiane, presumibilmente verso quelle centro-settentrionali (Toscana ed Emilia-Romagna) ed il Lazio. Vi è tuttavia da osservare che — *è ancora il testo della ricerca* —, essendo attualmente in atto un sensibile processo di concentrazione e fusione tra società del settore, molto probabilmente le aziende del Nord tendono a diminuire come numero ma a crescere come dimensione (fatturato e numero di addetti), mentre nel Centro è nel Sud tale fenomeno ancora non si verifica e, dunque, le singole unità produttive sono più piccole ma relativamente numerose ».

Lo «squilibrio italiano» certo rimane, ma nel quadro di una realtà in movimento, insoferente a troppo perentorie definizioni.

Le aziende di servizi di informatica in Italia sono 1.150, o almeno tante erano l'anno scorso, che è lo spazio di tempo considerato. Quelle usate come campione sono 79. Settori maggiormente serviti: il commercio all'ingrosso e la industria, da quella piccola del signor Brambilla a quella grande del signor Agnelli. Altri utenti sono le banche, le assicurazioni, gli ospedali, l'amministrazione locale e centrale. I favori dell'informatica vengono utilizzati soprattutto per la contabilità, la fatturazione, le paghe e il magazzino.

Più numerose le società di elaborazione dati, meno numerose quelle di software, cioè di programmi applicati all'elaboratore. E', come si comprende, la parte più delicata e più « nobile » dell'informatica e, come si vede, la meno sviluppata in Italia. E' il cervello del sistema e gli Stati Uniti se lo tengono caro. Solo negli ultimi tempi ha avuto un certo sviluppo qui da noi, anche per merito di quei dirigenti di multinazionali USA con affiliata italiana, i quali si sono battuti per una qualche autonomia progettuale e produttiva della « loro » azienda.

Il fatturato globale del settore, siamo sempre al '79, viene stimato dall'indagine attorno ai 580 miliardi di lire, con un aumento del 25 per cento rispetto all'anno precedente. L'incidenza globale della spesa di servizi di informatica sul prodotto nazionale lordo in Italia nel 1979 è di circa lo 0,25 per cento, valore allineato su quello medio europeo. Il fatturato per addetto ha i seguenti valori: 17,5 milioni nel '77, 20 milioni nel '78, 21,5 milioni nel '79. Valori abbastanza ridotti, come si vede, rispetto alla media degli altri settori produttivi. Ma come si è detto, non è solo la « quantità » che esprime l'importanza dell'informatica. Nemmeno il numero degli occupati, infatti, la esprime: 27 mila nel 1979. Le mansioni in cui si registra il maggior tasso di crescita sono quelle svolte da programmatori e analisti (+ 20,5 %), commerciali (+ 18,8 per cento), amministrativi (+ 20,3 %).

L'informatica è una scienza del presente e del futuro, almeno qui in Italia, giacché altrove ha un suo pur prossimo passato. Solo il 14,1 % delle società infatti è nata prima del 1979. Il maggior numero è venuto fuori nel biennio 1972-73 con una punta nel '76. Negli anni dopo il 73, però, decrescono vistosamente le nascite, ma, come abbiamo visto, si infittiscono i fenomeni di assorbimento e di fusione tra società. L'informatica — qui sta soprattutto la sua importanza — è destinata a modificare radicalmente, e già in parte ciò accade, qualità e quantità del lavoro, ma anche la nostra vita. Si pensi soltanto alla risoluzione dei microprocessori, unità logiche grandi come un coriandolo, « coriandoli che cambieranno il mondo », come ha scritto qualcuno. E già si parla di cervelli ancora più piccoli, di « prodigi » ancora più grandi. E' l'industria, la realtà che silenziosamente cambia: ci lavoratori spettano compiti nuovi, di conoscenza e di lotta.

e. ma.

Scarcerati altri quattro dei ventidue studenti iraniani

ROMA — Altri quattro studenti iraniani dei 22 arrestati per non aver voluto fornire le loro generalità dopo la manifestazione tenuta la settimana scorsa davanti alla basilica di San Pietro hanno ottenuto ieri mattina la libertà provvisoria e sono stati scarcerati. Il provvedimento a favore dei quattro studenti iraniani, tra cui una delle due ragazze rinchiuse a Rebibbia, è stato concesso dal sostituto procuratore della Repubblica La Peccorella che sta svolgendo indagini sul conto dei giovani.

La libertà provvisoria ai quattro giovani è stata concessa in seguito ai risultati degli accertamenti fatti dalla polizia sulla loro identità.

Dopo i sei giovani scarcerati sabato, salgono così a 10 gli iraniani in libertà provvisoria, mentre altri 12, tra cui una ragazza, sono ancora detenuti in attesa che si decidano a fornire le loro generalità oppure che sia possibile accertarle da parte della polizia.

Oggi, 18 agosto, ricorre il quarto anniversario della scomparsa del caro compagno

ENZO ORLANDI

La moglie Bruna lo ricorda.
Milano, 18 agosto 1980.

Giuliana Rampini ricorda con affetto la forza d'animo, la bontà e la gentilezza di

ALADINO GINORI

Alfredo Reichlin
Direttore
Claudio Petruccioli
Condirettore
Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. « l'Unità »

Tipografia T.E.M.
Viale Fulvio Testi, 75
20092 Milano

Registrata al n. 3350 del Registro del Tribunale di Milano

Stabilimento offset proprio
Milano, viale Fulvio Testi 75 - CAP 20092 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini 19 - CAP 00185 - Telefono 4950351-4950445 e 4951251-4950445